

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **29 (1887)**

Heft 7-8

PDF erstellt am: **29.06.2024**

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

### **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*  
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, [www.library.ethz.ch](http://www.library.ethz.ch)

<http://www.e-periodica.ch>

# L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI  
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

---

**SOMMARIO:** Memorie e riflessioni sulla condotta di molte nostre scuole. — Dell'Igiene nella scuola. — Gli esercizi di memoria e la declamazione (Chiacchierata). — L'insegnamento delle scienze naturali nelle scuole elementari. — Amor di madre. — Calligrafia. — La tomba non è muta. In morte di una giovane sposa e madre. — Lettere di famiglia: *La maestra Celestina*. — Necrologio sociale: *Avv. Celestino Pozzi*. — Cronaca. — Sottoscrizioni per monumenti. — Piccola posta. — Avvertimento.

---

## Memorie e riflessioni sulla condotta di molte nostre scuole.

Ciò che mi fece saltar nella testa il ghiribizzo di scrivere le presenti memorie e riflessioni, sono i fatti seguenti:

Nel mio comune vi fu per un certo tempo una maestra assai vecchia, buona donna per sè stessa, ma poco buona per la sua carica; piena di divozione per le cose della chiesa, ma assai poco divota di quelle della scuola.

Passando sotto le finestre del locale scolastico si sentivano i fanciulli recitare colla maestra il rosario e cantare le litanie, come in una chiesa. Tutte cose belle e buone (dicevo fra me), ma fuori di posto, come il carro davanti ai buoi o il pollaio in cantina. Forse lo scopo per cui il comune sopporta le spese del mantenimento della scuola, sarà egli mai per farne un oratorio da recitar rosari e da cantar litanie? A questa dimanda, fatta a me stesso, la mia zucca non voleva rispondermi affermativamente.

Non so se gli scolari siano andati *molto avanti* nella divozione. Credo che nessuno si è accorto di un tale avanzamento. Quel che posso dire si è che restarono *molto indietro* nell'istruzione scolastica, motivo per cui le mormorazioni si facevano sempre più sentite nel paese, sinchè si manifestarono in una specie di generale riclamo.

Allora fu pensato a dare un addio alla troppo divota maestra e si aperse il concorso per una nuova, che fosse pur divota quanto vuole del rosario, ma però anche non meno divota del suo dovere nell'istruire convenientemente i nostri figliuoli.

Fra i concorrenti si fece innanzi una giovane che veniva fresca fresca dalla *scuola normale* e non aveva ancora mai fatto scuola, ma che presentava i più splendidi attestati della medesima scuola normale cantonale, e questa candidata fu nominata maestra comunale, colla convinzione di aver fatto con tale nomina un fortunato acquisto.

Quando, arrivato il nuovo anno scolastico, si venne ad aprire la scuola, — da quale mortificante sorpresa non restai io colpito! io che, come membro della Municipalità, tutto speranzoso aveva preso parte alla nomina di questa nuova maestra! Poichè, parlandole del gran bisogno che avevamo di migliorare la nostra scuola, rialzandola dallo stato deplorabile in cui era caduta, ed esprimendo la speranza che riponevamo in lei che senza dubbio avrebbe saputo ottenere il desiderato miglioramento mediante il metodo intuitivo fondato sui principî di Pestalozzi, fui condannato a sentirmi rispondere: che nessuno aveva mai parlato a lei di Pestalozzi e che non solamente eranle ignoti i principî, ma non ne conosceva neppur il nome!

Le fu dato in mano il libro adottato dalla superiore Autorità scolastica, ma ben tosto mi accorsi che non sapeva da qual parte cominciare ad adoperarlo, e non conosceva la « Guida » che ne spiega la natura e il modo di farne uso.

Queste per me poco felici scoperte eccitarono maggiormente la mia attenzione, desideroso essendo di vedere come la nuova insegnante avrebbe indirizzato il suo insegnamento. Per venirne più facilmente e più sicuramente in chiaro, mi sono preso la cura di osservare i lavori che nella scuola venivano dati ai fanciulli, e mi risultò quanto segue.

1.° Ai fanciulli più grandicelli, vale a dire ai più prossimi ad abbandonare la scuola e che non erano capaci di mettere in iscritto un pensiero ben ordinato e con ortografia, venivano *dettate* alcune astruserie gramaticali, secondo me affatto inutili e vero perditempo, perchè non giovano niente del tutto allo sviluppo dell'intelligenza, nè alla pratica di esprimere i propri concetti.

2.° Altri più indietro venivano occupati in copiatore dallo stampato della storia sacra o d'altro. — Ai più principanti si facevano scrivere materialmente parole isolate, senza alcuna concatenazione di senso.

Io sono informato che questi due o tre difetti sono comuni a molte scuole del nostro cantone, e finchè dominano questi difetti, si può essere certi che l'istruzione del popolo non darà mai più quei risultati che si aspettano. E ciò per le seguenti riflessioni:

Un fatto che salta all'occhio di chichessia è l'uso esistente nel nostro paese, che, quando un ragazzo o una ragazza sono cresciuti a segno da poter ajutare nelle faccende della famiglia, in casa o nei campi od altrimenti, si tolgono dalla scuola, — abbiano o non abbiano compito il tempo d'obbligo di frequentarla, siano o non siano debitamente istruiti, a questo non si bada! Ben vi è la legge che obbliga le famiglie a mandare i figliuoli alla scuola sino all'età di 14 anni compiuti, e, se a questa età non sono in possesso della dovuta istruzione, anche sino ai 15 e ai 16 anni. Ma dove è mai osservata questa legge? o dove si trova esercitato un controllo per farla osservare? — Che cosa succede di conseguenza? Comunemente questo: che quando un fanciullo comincia ad essere maturo da poter meglio profittare dell'insegnamento, eccolo assentarsi dalla scuola per non comparirvi più oltre.

Ora, se ad esercitare il fanciullo col metodo intuitivo si aspetta fino all'ultimo tempo che egli probabilmente frequenterà la scuola, oppure se gli si fa perdere il tempo in inutili astruserie, — eccolo tradito, restando egli privato irreparabilmente di quella istruzione che avrebbe potuto ricevere.

Parimenti gravissimo e perniciosissimo è l'altro difetto sopra accennato di occupare i fanciulli in copiatore dallo stam-

pato e nella scrittura di parole staccate da ogni senso e da ogni concorso del pensiero dello scrivente. Questo stupido materialismo, che io chiamerei ridicolo, se l'indignazione non mi obbligasse a dirlo detestabile, — questo materialismo comune, come ho già detto, in molte scuole, tiene lo spirito del fanciullo in una totale inerzia, lo allontana dall'osservazione delle cose anche a lui più famigliari e interessanti, gli toglie ogni occasione di pensare e di mettere in attività le forze della sua mente, e a dirlo in una parola, gli chiude la strada ad ogni sviluppo della sua intelligenza e ad ogni vero progresso.

Quando si vedono certe cose del tutto contrarie alla sana ragione, del tutto dannose, mentre potrebbero farsi con vantaggio, — in verità non si può respingere l'assalto dello sdegno!.... Ma perchè, domando io, perchè, quando il fanciullo sa scrivere, non esercitarlo *immediatamente* sul libro destinato al suo profitto e perciò comandato dalla Pubblica Educazione? Perchè costringerlo a perdere il tempo in cose che per lui non han senso nè interesse e che non fanno altro che stancarlo e ammazzarlo di noja? Perchè, invece, non lasciarlo esercitarsi a scrivere i suoi pensieri, ad esprimere liberamente le sue osservazioni sulle cose da lui vedute e conosciute? — Il libro stesso, la Grammaticchetta popolare, non indica ella già chiaramente (anche quasi senza la « Guida pei Maestri ») la maniera di guidare naturalmente i fanciulli in questi esercizi?

I due capitali difetti qui sopra notati fanno evidentemente manifesto che il metodo intuitivo, naturale, attualmente prescritto dall'autorità cantonale, e che, se fosse diligentemente praticato, sarebbe di una grande utilità, — non è ancora compreso nella vera sua natura. Eppure, anche senza essere dotato di molto talento, si vede a primo colpo d'occhio che questo metodo, vale a dire il libro suddetto, pare fatto apposta per riparare all'inconveniente, fra noi così usuale, di ritirare troppo presto i fanciulli dalla scuola.

Infatti, se il fanciullo, appena sa scrivere, invece di farlo scarabocchiare per più anni a tentone e senza metodo, venisse messo immediatamente agli esercizi del libro a lui destinato, egli potrebbe, in quattro o cinque anni, ordinare le sue idee, esercitare la sua osservazione sugli oggetti che lo circondano, distinguerne le associazioni o categorie naturali, le qualità e

le azioni, ed imparare ad esprimere i suoi pensieri con ordine e con ortografia, e così, quand'anche venisse ritirato dalla scuola alquanto prima del tempo, egli si troverebbe almeno in possesso di un certo grado d'istruzione ben ordinata, e quindi il danno sarebbe considerevolmente minore.

Invece, tutto al contrario! *A rovescio!* come ha detto il signor Direttore della pubblica istruzione (il quale non si può credere che vorrà tenersi pago di aver conosciuto l'inconveniente!) — Una gran parte di insegnanti elementari sembrano figurarsi che il *battello a vapore*, che è un mezzo di navigazione del tempo moderno, sia la stessa cosa di una *vecchia barca a remi*; ossia per parlare fuori di metafora, sembrano figurarsi che il *nuovo insegnamento popolare* (grammaticetta popolare) organizzato sul metodo della pedagogia popolare moderna (metodo intuitivo) sia una stessa cosa come una *vecchia gramatica* delle astruserie, e perciò aspettano a metter mano a questo insegnamento sino a quando gli scolari stanno per essere ritirati dalla scuola. Ciò che deve essere dato *da tutto principio*, non si dà che *alla fine*, quando non resta più tempo ormai nè di masticare nè di digerire. Il principio alla fine! *A rovescio!* come già fu detto.

Per quattro o cinque anni l'allievo è tenuto privo di quel libro e quindi di quell'insegnamento che dirige la sua mente alla osservazione delle cose, allo sviluppo del pensare e della lingua. Non è forse vero che in quei quattro o cinque anni il figliuolo della famiglia contadina od operaia avrebbe tempo di fare un progresso per lui non indifferente? E non è vero altresì che il danno sarebbe molto meno sentito, se anche venisse levato anzi tempo dalla scuola?

Ripetiamolo: Finchè durano e dominano questi difetti è segno che il metodo d'osservazione detto intuitivo (che è l'unico per le scuole del popolo) non è ancora compreso e non può dare i frutti di cui sarebbe capace.

Non vi sarà dunque nessun mezzo di togliere o almeno diminuire questi così dannosi vizi e di ottenere una più soddisfacente condotta di questo metodo d'insegnamento?

In più occasioni ne udii discorrere, a più cause darne la

colpa, più rimedi mettere in campo. Quando il discorso viene, anche per sola incidenza, a cadere su simili argomenti, le prime persone ad essere messe in ballo, o diciam pure, in colpa, sono ordinariamente gli ispettori e il Dipartimento di pubblica educazione.

Certamente molto bene e molto male può dipendere dalla Direzione superiore. Ma in quanto ai menzionati inconvenienti in particolare, se si prendono in ben attenta considerazione tutte le relative circostanze, son per dire che nè il Dipartimento, nè l'ispettore generale e neanche gli ispettori di circondario non potrebbero arrivare a tutto e dappertutto con sicuro effetto, perciocchè la loro azione non potrebbe che essere troppo lontana, e ciò che è ancor peggio, troppo indiretta.

Nulladimeno, anche coll'opera indiretta o mediata, il Dipartimento o l'ispettore generale potrebbe nel rapporto in questione, portare alle scuole del popolo un giovamento non da poco. Basterebbe che con una circolare o con una disposizione qualunque, ma ferma e rigorosa, venisse ordinato alle Municipalità e più particolarmente alle Delegazioni scolastiche comunali di provvedere ad un controllo esatto degli scolari che sanno scrivere, più o meno bene, due o tre parole suggerite o dettate, separando questi ricisamente da quelli che sono ancora in corso ad imparare la scrittura.

Stabilita che sia questa separazione, la delegazione scolastica ordina all'insegnante di intraprendere *immediatamente*, sotto gli occhi della Delegazione stessa, gli esercizi su le cose conosciute dal fanciullo e su l'espressione naturale del pensiero in proposizioni semplici e brevissime; i quali esercizi si trovano con tutta chiarezza indicati al principio della Grammaticetta popolare. Il delegato scolastico non avrebbe poscia che a fare qualche visita per assicurarsi che l'ordine viene eseguito.

Quando il carro è avviato sulla carreggiata, basterà qualche opportuna visita per constatarne il movimento progressivo.

L'ispettore poi non avrebbe che a verificare, nelle sue visite ordinarie, il regolare andamento di quanto è stato ordinato.

Con questa misura, per sè stessa semplice e di facile esecuzione, si procaccerebbe ad un gran numero di figliuoli il guadagno di 4 a 5 e più anni di regolare istruzione, il qual tempo ora, parimenti per un gran numero di figliuoli, va poco men

che perduto, oltre che si garantirebbe ai medesimi un vantaggio prezioso nel caso che venissero levati dalla scuola prima del tempo.

Ho scritto queste memorie e riflessioni lontano dalla pretesa di sapere scrivere a modo, solo per occasione dei fatti che di mano in mano si presentarono alla mia osservazione.

Un mio buon amico, persona competente in cose di simil fatta, avendo preso cognizione di questo schizzo e giudicandolo opportuno e di natura da poter divenire non poco utile agli allievi delle scuole popolari, insistè sulla convenienza di farlo di pubblica ragione. E su tale giudizio e nel desiderio che possa avverarsi, mi decisi di licenziare lo scritto alla pubblicità, augurandogli fortuna presso i fattori e gli operai della nobile vigna detta educazione del popolo.

E. M.

---

### Dell'Igiene nella scuola.

L'igiene nella scuola dev'essere dal maestro molto curata, perchè tende a conservare la sanità della scolaresca, e concorre non poco al mantenimento della disciplina.

Troviamo però oggigiorno, nella pluralità delle scuole, specialmente rurali, quasi totalmente trascurata l'igiene, sia per colpa dei maestri, che per quella delle famiglie e delle autorità scolastiche (1).

Perchè una scuola sia ben ordinata, si richiede anzitutto un locale ampio e bene arieggiato, dote quest'ultima importantissima per la sanità del corpo e dell'intelletto. — « *L'aria impura*, dice Mantegazza, *è più pericolosa d'un cattivo cibo. Essa può avvelenarci lentamente, logorarci la vita, senza che i nostri sensi abbiano potuto dare un grido d'allarme.* ». — L'aria che puzza è sempre nociva, e ne è prova l'odore d'una camera da letto alla mattina, ne è prova la scuola stessa quando in essa si rimane per molto tempo.

---

(1) In altro articolo rileveremo gli inconvenienti igienici, che si riscontrano nella maggior parte delle scuole del nostro Cantone.



Onde prima igiene d'una scuola si è quella di respirare aria buona, e respirare attivamente. Si scelgano dunque locali vasti e bene arieggiati. Lungi siano le immondezze, e lungi specialmente le latrine, e non permettere che puzzino. Dice Mantegazza: *Il naso soffre pochissimo in confronto dei polmoni. Un cesso fetido è un nemico occulto che avete nelle vostre case e che lentamente, ma sicuramente, ammorbata l'abitato ed appesta l'aria che respirate*». (Elementi d'Igiene).

Sia ancora il locale scolastico costruito in modo che non produca polvere, imperocchè la polvere che imbratta l'aria e noi respiriamo, si introduce nei polmoni, producendo lente irritazioni. Pouchet dalle sue osservazioni fatte, è giunto a trovare della polvere fin entro le ossa di uccelli, penetrata per via di respirazione.

Si abbia molta cura dell'aria che noi respiriamo, evitando, come suggerisce il Mantegazza, l'aria umida e calda, perchè contiene poco ossigeno, e le esalazioni diminuiscono: l'aria fredda ed umida, perchè atta a produrre reumatismi e nevralgie. *L'aria fredda e secca*, dic'egli, *è quella che più conviene alle persone robuste*. — Noi vediamo infatti praticamente come l'aria umida spegne l'attività del cervello; quella calda, respirata lungamente, indebolisce assai. Abbia quindi il maestro cura di aprire sovente le finestre e lasciare che l'aria fredda, che dà maggior vigore ai corpi sani, vi circoli liberamente.

Una cura però assai più importante deve il maestro avere sugli scolari, poichè a nulla gioverebbe l'igiene del locale scolastico, se non vi è quella del corpo del fanciullo. Ed anzitutto sorvegli, perchè il corpo e gli abiti dello scolaro siano puliti. — La pelle che ci copre è munita di un'infinità di pori, dai quali escono continuamente gas e vapori, come pure il sudore. Le quali esalazioni concorrono molto a corrompere l'aria che noi respiriamo, tanto più se il locale in cui ci troviamo resta per molto tempo chiuso. — Sia quindi cura del maestro di eccitare i fanciulli ad allontanare dalla loro pelle i residui delle sue secrezioni, e mantenere una libera traspirazione. — Osservi ancora che nella scuola non abbiano ad entrare fanciulli affetti da malattie attaccatrici, che indubitabilmente guasterebbero l'intera scolaresca.

Gli abiti pure richieggono molta attenzione, ed il maestro

non curi negli scolari il lusso, ma esiga che i loro abiti siano puliti e ben rattoppati.

A proposito di abiti osserva Locke: « *Che i fanciulli non siano tenuti con abiti che tengano loro troppo caldo, nè che siano troppo stretti, soprattutto intorno al petto, perchè questo lor si restringe; il fiato diventa loro grosso e puzzolente; acquistano dei mali di polmoni e diventano tutti storti* ». (Educazione dei fanciulli).

Si i genitori che i maestri possono, senza aiuto di medicina, adoperarsi per crescere e conservare i figliuoli sani, o almeno formarli in modo ch'essi non vadino frequentemente soggetti a malattie.

I fanciulli, come già abbiám detto, sia nella scuola che nella casa devono essere abituati al freddo, anzichè al troppo caldo che rende ottuse le menti. Si aprano piuttosto le finestre e si lasci che l'aria vi circoli liberamente: allora la mente dello scolaro sarà più pronta, le sue membra si rafforzeranno. Dice Montaigne: « *Arvezzate i vostri figli al sudore e al freddo, al vento, al sole. Togliete loro ogni delicatezza nel vestire, nel dormire, nel mangiare e nel bere; arvezzateli a tutto: che non sia un bel giovane, o un cicisbeo, ma un giovane vegeto e forte* ». (Saggi).

Molti altri precetti igienici, specialmente sui cibi e sulle bevande, e che io qui, per ragione di brevità, tralascio di enumerare, devono essere osservati nella scuola e nella famiglia.

I genitori, in ispecial modo, abbiano quindi nelle loro famiglie molta cura, perchè siano nei proprii figli osservati tutti i precetti igienici. Allora si alleveranno giovani sani e robusti; allora la scuola tornerà più gradita ai fanciulli stessi, perchè l'igiene molto vi contribuisce, evita molti atti di indisciplina, e la mente dello scolaro sarà più pronta, più atta a ricevere le massime che il maestro andrà esponendo.

Anche i sensi devono essere speciale oggetto da parte dei genitori e del docente. — *La pedagogia dice che i sensi pigliano « vigore e si affinano per l'esercizio moderato e costante. Esercizio, « non spasso, non affaticamento »*. Così Lambruschini. (Istruz. dei fanciulli).

Mezzi acconci per ottenere l'igiene in una scolaresca sono le passeggiate fuori di città, per dare ai polmoni aria pura ed

in gran quantità. *Movetevi molto e all'aria libera*, suggerisce Mantegazza.

Nella scuola, dove si conduce una vita sedentaria, è necessario che i fanciulli siano sottoposti a delle attivazioni di ispirazioni polmonari, quali ad esempio il canto, il leggere ad alta voce ed altri.

Altro mezzo assai opportuno, e saggiamente introdotto anche nelle nostre scuole, si è l'esercizio muscolare, il quale attiva i movimenti del cuore e dei polmoni, accelera il moto del sangue, eccita l'appetito e facilita la digestione. — L'esercizio muscolare però deve essere proporzionato alle forze individuali del fanciullo. Si impediscano quindi in tali esercizi gli sforzi, chè possono produrre rotture, dislocamenti, congestioni, soffocamenti ed altri accidenti.

Lo stare in piedi, il camminare, il correre, il saltare, sono tutti questi esercizi igienici utilissimi. Rousseau diceva: « *Il camminare ha qualche cosa che anima ed avviva le mie idee; io non posso quasi pensare quando resto fermo; bisogna che il mio corpo sia in movimento per mettervi il mio spirito* ».

Molto avrei ancora a dire intorno all'Igiene che richiedesi in una scolaresca, ma per la ristrettezza di spazio porrò termine, facendo voti perchè i maestri e le autorità scolastiche abbiano somma cura nell'applicazione dei principii igienici, e perchè studiino tutti i mezzi possibili onde questa dote sia conseguita in tutte le scolaresche.

P. A. L.

Rivera . . .

---

### Gli esercizi di memoria e la declamazione.

(CHIACCHERATA)

Non v'è pedagogista, non v'è programma, al giorno d'oggi che non condanni l'abuso della memoria a scapito del raziocinio nell'insegnamento. Specialmente non si vuol più che l'insegnamento delle leggi della grammatica e dell'aritmetica, e neppur quello della geografia e della storia si riduca ad un puro esercizio di mnemotico, e si ha ragione.

Ma per pietà, badisi a non cadere nell'eccesso opposto, cioè allo

sbandire dalla scuola gli esercizi di memoria, come già troppo succede qua e colà.

Il raziocinio ha senza dubbio i suoi diritti che furono lungo tempo misconosciuti. Si diceva una volta un ragazzo *di memoria* nel medesimo senso di *intelligente*, e v'è ancora chi non capisce che una persona intelligentissima possa avere poca memoria. I diritti del raziocinio sono anzi estesissimi, molto più estesi di quelli della sua sorella, ma non dimentichiamo mai che *se la ragione è il martello, la memoria è la tenaglia*, e che di conseguenza sono egualmente necessari nella fucina dello spirito umano. Ben diceva l'Alighieri

che non fa sapienza

Senza lo ritenere avere inteso.

È di prima necessità che lo scolaro impari a ragionare, a connettere le idee, a dedurre le conseguenze, ad analizzare ed a sintetizzare le sue nozioni, ma badiamo bene!... se questo ragazzo diventa un ragionatore acutissimo, ma poi, per mancanza di memoria abbastanza esercitata non sa ritenere con esattezza i fatti, le quantità, le proprietà delle cose e via via, egli non potrà servirsi del suo raziocinio per mancanza di materia su cui esercitarlo. Se la tenaglia della sua memoria non ritiene il metodo delle sue nozioni, il martello che abbiam detto riuscirà inutile. Se, per uscir di metafora, divenuto uomo, il nostro scolaro dovrà ad ogni punto sospendere il suo ragionamento perchè non ricorda i fatti con precisione, e dovrà fare prima mille verifiche, egli non sarà che un infelice.

La memoria è dunque necessaria, indispensabile. Se ciò non fosse non si troverebbe tra le facoltà umane. E se è necessaria, non basta che ci sia, più o meno sviluppata, secondo gli individui, fra le nostre facoltà innate, ma bisogna anche coltivarla e svilupparla, poichè più essa sarà potente, e più la ragione troverà in essa una potente ausiliaria. Felice l'uomo che ha memoria forte. Per lui ogni lavoro mentale è immensamente semplificato, e si riduce quasi ad un divertimento; per lui solo sono possibili le lunghe ricerche, e le grandi opere dello spirito!

Per coltivare la memoria non c'è di meglio che l'esercizio. Essa non è fra quelle facoltà molto complesse che esigono grandi cure educative; prescindendo dalla questione psicologica se l'uomo ha una memoria sola, o se ogni senso o facoltà ha una memoria propria, rimane un vero pedagogico indiscutibile che l'esercizio rinforza la memoria come la ginnastica i muscoli.

Come faremo noi gli esercizi di memoria, se ci è proibito di far studiare *papagallescamente* nessuna materia?

I programmi governativi lo dicono abbastanza bene.

Si scelgano buoni pezzi di prosa o di poesia, e si facciano mandare a memoria, previo, s' intende, averli spiegati.

Questi esercizi, invero, molto più sono necessari per le scuole maggiori e superiori che per le elementari, ma non è a dirsi che per queste sieno inutili. Tutt'altro!

Dal lato teorico la questione è dunque bella e risolta. Parlano i programmi e non c'è che ad obbedire.

Sgraziatamente vi sono delle difficoltà pratiche! Anzi, a vero dire, una sola difficoltà pratica, cioè che gli scolari sono per lo più molto restii e riottosi a questi esercizi di memoria, tanto più se hanno sentito qualcuno dir male dello studio papagallesco del sistema vecchio. Tutto il quesito sta dunque in questi termini, di far amare agli alunni gli esercizi di memoria. Cio che, tra parentesi, è, in pedagogia, la verità del Marchese Colombi, perchè la metà e più di questa scienza consiste nel fare che lo scolare ami lo studio. Far amare lo studio, tutti lo sanno, è una cosa che si ottiene, teoricamente, col renderlo gradevole. Vediamo dunque di sviluppare questa teoria in rapporto agli esercizi di memoria.

Senonchè qui, cara lettrice, io farò un gran salto fuori dell'argomento, in apparenza almeno, e non vi ritornerò che con un po' di pazienza.

Io ho già parlato fin dal primo numero di quest'anno dell'*arte del porgere*.

Quest'arte divina, senza la quale non han colore, non han profumo i più bei fiori di qualunque letteratura, parrebbe dover essere la sola consentita alle vostre scuole elementari. L'arte del disegno infatti, è un privilegio di poche località, l'arte del canto c'è sulla carta dei programmi, e non voglio dire altro, perchè mi riservo di fare, con mio comodo, una *cantata* in proposito. Sotto qual forma adunque l'arte, questa divina consolatrice dei cuori umani, questa suscitatrice d'ogni affetto gentile, dovrebbe essere in tutte le scuole, se non sotto la sua forma più facile, più semplice, che non esige nè apparati, nè istrumenti, nè libri, nè locali, nè maestri appositi? Non è forse l'arte del ben porgere una poesia, un dialogo, una lettera qualunque, un discorso, quella che basta amarla, amarla con potente volontà, per strapparle i suoi segreti?

Ebbene no, quest'arte, per un paradosso inesplicabile non fu mai coltivata seriamente nelle nostre scuole. So bene che i programmi della Normale ne parlano, e vi danno, se non erro, due ore per settimana, ma, per un motivo o per l'altro avviene che in complesso quest'arte è trascuratissima nelle scuole elementari. (Non so troppo a che punto si trovi nelle tecniche e ginnasiali, ma, se mi è lecito riferirmi alla memoria dei giorni niente fausti che vi passai io stesso... altro che arte! barbarie della più barbara!)

Entriamo nelle scuole comunali. In cinque sopra dieci vi sentiamo ancora le più deplorevoli cantilene nella lettura della prosa. La proibizione della sillabazione simultanea ha fatto scomparire in gran parte questo male, che era divenuto intollerabile, ma del gran marcio c'è ancora. Se non cantilena ci troviamo almeno una certa lettura precipitata, sgarbata, priva di ogni grazia, di ogni sentimento ed inoltre col difetto pressochè generale di *mangiare* le sillabe finali e di badar poco alla punteggiatura. Le inflessioni delle parentesi, dei semplici incisi, dei punti interrogativi, delle interjezioni, e via via, vi son fatte, per lo più, non solo male, ma malissimo. Se poi si fa leggere una poesia, (e ciò sta in massima anche per molte scuole superiori, benchè in minor grado), c'è da scappare addirittura. Ah invero io fremo quando sento una poesia letta a precipizio come quell'orribile *tam-tam-tam* che pare il tamburro degli Ottentotti, ed esclamo con Boileau:

Arrête sot lecteur, dont la triste manie

Détruit de nos accords la savante harmonie!

Arrête par pitié! Quel funeste travers

En dépit d'Apollon te fait lire des vers?

Ma non avete considerato mai che questo modo di assassinare la prosa od il verso che vi proponete come modello di bello stile, gli toglie ogni bellezza, ogni pregio, e per ciò solo non deve esercitar più nessuna attrattiva sull'animo dell'allievo? che questo non potrà innamorarsene mai e poi mai?

Leggete bene il vostro modello, soprattutto se è poesia, non lasciatevi condurre a casaccio dalla cadenza del verso, e soprattutto non precipitate la lettura. La poesia, vedete, è come la musica, non c'è che il musico peritissimo che possa suonare a prima lettura un pezzo difficile, se questo non concedono le sue forze, o meglio le vostre, cominciate dal leggere dapprima a senso tutto il pezzo, comprendetene il carattere generale, allegro, malinconico, bellicoso, amoroso, devoto, ecc.

e giudicate da quello quale dovrà essere l'andamento della vostra voce. Investitevi poi delle singole parti in modo di essere concitati, calmi, solenni, ironici, a seconda dei versi o delle strofe, e soprattutto ispiratevi di tutta la passione, di tutto il sentimento dell'autore, perchè la poesia, vedete, è tutta passione e sentimento. Scrutate poi l'andatura del periodo, facendo astrazione della verseggiatura, e svisceratene la costruzione, la proposizione o l'idea o la parola dominante, ponete mente agli incisi, e poi leggetela come fosse prosa disposta in questa costruzione. Non temete che non si comprenda che son versi. Il verso si fa sentire per virtù propria, per effetto della disposizione speciale armonica delle sue sillabe. Non mettete troppo importanza a far spiccare le rime: esse sono come le mammole, non han bisogno di esser poste in evidenza. E soprattutto imitate la natura. (In questo precetto sta l'abbici di tutte le arti). Traducete le parole del poeta in prosa, in dialetto se occorre, ed immaginatevi che sieno dette da una persona ad un'altra, e che tuono, che pigli, questa persona prenderebbe rivolgendosi un discorso simile a quest'altra. Udite quella madre, quella contadina ignorante, che parla del suo bambino ch'è morto, e studiate in questa natura vergine quali sieno gli accenti, le pause, i caratteri fonici dell'amore e del dolore. Ascoltate quel padre sdegnato che rimbrocchia il suo figlio, quell'operaio che bestemmia, quel sacerdote che consiglia, e studiate la voce dello sdegno, dell'ira, della gravità!

Egli è così che imparerete a leggere la poesia, ed anche la prosa. Non vi riuscirà certo la prima volta. Imparasi in un giorno a suonare il flauto?

Ma sceglietevi i pezzi che vi tornano meglio, studiatene la porgitura da solo a solo, nella vostra camera, e non sarà fatica sprecata, perchè quando avrete strappato all'arte il suo secreto, e rileggerete le poesie che già tante volte leggeste esse vi si riveleranno sotto una forma nuova, con una bellezza un profumo che non avete sognato mai.

Ed allora insegnate la vostra arte ai vostri discepoli. Dubitanti, incerti, riottosi dapprima, essi si faranno trascinare prima di leggere come voi leggete e declamare come voi declamate, ma poi rotto il ghiaccio, vi seguiranno, ed otterrete da loro un successo insperato, essendo un fatto psicologico, che i fanciulli hanno naturalmente una grande arte della parola (sentite come modulano la loro voce se alla loro madre raccontano indignati un'ingiustizia ricevuta e se le chiedono leziosi un favore), ed è solo l'educazione, una falsa educazione che distrugge questo germe naturale sotto l'andamento uniforme e monotono della lettura.

Vi giuro che anche ne otterrete un effetto educativo, poichè l'arte, e specialmente quest'arte applicata all'espressione dei sentimenti più nobili quali li trovi nei grandi autori è una potente educatrice del cuore.

Ed allora voi vedrete questo miracolo, che i vostri allievi, per l'amore santo dell'arte studieranno con vera passione gli esercizi di memoria!

B. BERTONI.

---

### L'Insegnamento delle Scienze naturali nelle scuole primarie.

Le riviste pedagogiche di Francia si occupano molto di questi giorni delle idee del compianto Paolo Bert sopra questo argomento.

Togliamo dalla *Rivista pedagogica italiana* le seguenti note redatte da una allieva del Bert, distintissima insegnante:

• Due condizioni, innanzi tutto, sono necessarie per insegnar bene le scienze: la prima è di avere per esse un grande amore; la seconda è quella di trattarle con buon metodo. Ora il metodo non può essere lo stesso alla scuola normale e alla scuola elementare.

• Alla scuola normale conviene il metodo deduttivo. Da alcuni sguardi sintetici, dalle leggi, dai caratteri generali si discende gradatamente ai particolari. Prima di intraprendere lo studio di un gruppo di fatti particolari, bisogna presentare allo spirito l'idea generale che illumina questi fatti, li mostra nella loro vera luce, e ne dà il loro vero senso. Così in zoologia si va dalla branca generale alle classi e alle famiglie, e in fisiologia si comincia lo studio di un apparecchio o di un sistema per mezzo dello studio dell'elemento fondamentale dello stesso apparecchio o sistema. Trattasi, per esempio, del sistema nervoso? Dapprima si parla agli allievi della cellula nervosa tipica dimostrandone la costituzione propria, la funzione caratteristica ed essenziale. Alle forme diverse che prende questa cellula, e alla descrizione concreta, per così dire, delle diverse parti del sistema, non si arriva che più tardi. Un altro giorno voi parlerete dell'orecchio: cominciate dal dire a' vostri allievi che essa è destinato a trasmettere al nervo acustico le vibrazioni dell'aria esterna, e mostrate di poi come ogni parte concorra al compimento di questo ufficio generale.

• È naturale che un tal metodo non conviene più nelle scuole primarie. Qui al contrario bisogna partire dai fatti che il fanciullo può



osservare e paragonare per condurli grado grado per via di generalizzazioni sempre più larghe, al principio, alla legge. Il maestro che usa il metodo induttivo, non correrà pericolo di dare un insegnamento astratto, asciutto e troppo tecnico, ma potrà cadere in un altro eccesso che consiste nell'infarcire la lezione di cose che i ragazzi sanno già, o che impareranno facilmente da sè. L'insegnamento delle scienze nella scuola primaria, deve essere solido e serio non meno che semplice. Prendiamo un esempio e vediamo come si può applicare il metodo induttivo in una lezione sul *gatto* preso come tipo dei carnivori. Mettete il gatto nelle mani dei fanciulli e fate loro osservare la disposizione singolare delle unghie retrattili; i denti lunghi e acuti che servono ad afferrare la preda, altri taglienti, che posti gli uni accanto agli altri fanno da forbice per tagliare e lacerare le carni. Questi organi sono fatti per una determinata funzione che il fanciullo di leggieri scoprirà; e da queste osservazioni particolari e da altre analoghe voi potrete guidarlo a trovare da sè i caratteri generali dei carnivori. Insistete sul rapporto che esiste sempre tra l'organo e la funzione. La rana co' suoi modi successivi di respirazione vi fornisce un altro esempio; quello delle modificazioni o delle trasformazioni che subisce l'organismo per adattarsi all'ambiente.

« Non lasciate mai passare un'occasione senza far percepire, questa costante relazione tra la funzione e l'ambiente, tra l'organo e la sua funzione, cioè il suo *fine*. Fate sentire l'armonia tra gli esseri e questo grande ordine della natura in cui tutto ha la sua ragione.

---

### Amor di madre.

Visitando un giorno una casa penitenziaria destinata alle donne, la mia attenzione fu particolarmente colpita dalla vista di una reclusa di cui il contegno e l'aspetto, contrastavano stranamente con quello della maggior parte delle sue compagne.

Questa donna pareva avere cinquant'anni circa. I suoi lineamenti, che dovevano essere stati molto belli in altri tempi, erano improntati dalle tracce delle lagrime e della vergogna. I suoi capelli, completamente bianchi contornavano un viso assai pallido e davano alla fisionomia di quell'infelice un carattere di dignità che ci stupiva tanto più in ragione della livrea d'infamia onde era vestita.

— Chi è questa donna? chiedemmo con un vivo interesse al direttore che ci accompagnava. Certamente qui c'è sotto un mistero?

— Infatti, egli ci rispose, non c'è nessuno qui che lo creda colpevole. La infinita devozione o delirio sublime, è una madre, che per salvare suo figlio colpevole ha volontariamente ingannato e sviato la giustizia. Ecco in due parole ciò che si è potuto sapere su questa strana e veridica storia.

La signora de Lamorière rimase vedova in età ancora giovane. Il suo cuore, spezzato dal dolore, si dedicò per intiero all'unico suo figlio ch'essa amava già teneramente e che si mise allora ad adorare.

Giuliano de Lamorière, aveva un carattere violento ed orgoglioso al quale sarebbe stata necessaria la direzione e la sorveglianza severa di un padre; invece egli non trovò che la cieca affezione della madre. Egli ne abusò e bentosto divenne un vero tiranno che non voleva sopportare nessun ritegno, nessuna osservazione. Forse allora la Signora si accorse del pericolo che essa medesima aveva fomentato colla sua debolezza, ma era troppo tardi per impedirne le conseguenze; e si rassegnò a soffrire in silenzio.

Giuliano, intanto che sua madre piangeva i suoi travimenti faceva la vita più sregolata, dandosi al giuoco, ai bagordi e ad ogni passione più sregolata. I Lamorière non erano molto ricchi. Il loro patrimonio fu bentosto inghiottito, e ben presto Giuliano fu condotto a quegli spedienti malvagi, cui presto o tardi arriva l'uomo vizioso.

In mezzo ai suoi divertimenti egli pensava poco alla madre; ogni volta che si presentava dinanzi ad essa non era che per chiedergli del danaro. Quando la ruina fu completa, egli non temette di strapparle a poco a poco i suoi gioielli e tutte le poche risorse che potevano ancora salvarla dalla miseria.

Tanto egoismo non bastò a spegnere l'amore della signora Lamorière pel suo figlio: essa amava perfino le colpe di Giuliano e gli perdonava tutto, anche le sue viltà.

Una mattina vennero ad avvisare la Signora che il Commissario di Polizia chiedeva di parlarle.

Reggendosi appena essa si rese dal magistrato che le svelò di essere in possesso di un ordine d'arresto contro suo figlio.

— Che ha dunque fatto mio figlio? esclamò questa infelice.  
— Egli è accusato del delitto di falso, rispose il magistrato, porgendole la prova del delitto commesso.

Lo sciagurato, per procurarsi del denaro aveva falsificato una cambiale imitando la firma di un suo amico, e già la giustizia era sulle sue tracce.

— Mio figlio è innocente! esclamò con voce ferma questa Signora. Il magistrato la guardò con sorpresa.

— Conoscete voi dunque il colpevole? domandò egli.

— Sì signore, e sono io! Mio figlio ha fatto delle speculazioni che gli andarono a male, e per salvarlo io ho commesso questo delitto che egli ignora.

Il Commissario indietreggiò stupefatto. Dubitava egli della sublime abnegazione della madre che si perdeva, per salvare suo figlio?

— Arrestami! diss'ella vivacemente.

Due giorni dopo essa era in prigione preventiva, aspettando l'esito del suo processo.

L'istruzione del processo fu breve. L'accusata confessava il delitto ed accumulava essa medesima tutti gli indizi e tutte le presunzioni capaci di sviare la giustizia. Reclamava un giudizio immediato, vivendo fra le più grandi angosce. Non aveva che un timore, quello di veder comparire suo figlio, che non volendo accettare il sacrificio della madre dicesse tutta la verità.

— E come finì la cosa?

— Essa fu condannata. Cosa ci si poteva fare? Tutte le apparenze stavano contro di lei.

— Ed ora?

— La sua pena è quasi scontata. Giammai essa non volle confessare la verità e noi non l'abbiamo indovinata se non per la sua calma, la sua fermezza, la sua dolcezza e la sua rassegnazione.

— E questo figlio? Questo Giuliano?

Durante il processo e la condanna di sua madre egli era a Monaco a giuocare il prodotto del suo furto. D'allora in poi non si ha più nessuna notizia di lui.

(dal francese di L. DE LASSERRE).

*Osservazioni.* Perchè possa servire di componimento per imitazione, non è necessario che un racconto sia scritto nello stile che dovrà essere quello dell'allievo. La lettura del presente serve p. es. a produrre sullo scolare *l'impressione* dell'avvenimento: il maestro gli insegni a renderlo non solo con parole proprie, ma anche con forma propria: trattandosi di una scuola elementare minore, l'allievo potrà omettere l'artificio dell'autore che ci conduce a vedere la sua eroina nella carcere, e cominciare addirittura col *C'era una volta* di sacramentale memoria semplificando così il racconto.

Il maestro deve parimenti spiegare il senso delle parole tecniche adoperate nel racconto, come *penitenziere*, *livrea*, (avvertirà che in altri paesi, come già altrevolte da noi i condannati portavano una *livrea*), *cambiale*, ecc. —

In una Scuola maggiore si potrà invece imitare l'arte dell'autore, e introdurre il dialogato, e si dovrà dare più ampie spiegazioni sulla *Penitenziere*, (cos'è il sistema penitenziario in confronto alle antiche case di forza, bagni ecc.) sulla *progionia preventiva*, sulla istruzione preliminare del processo, sul dibattimento ed il giudizio ecc.

Il maestro sì dell'uno che dell'altro grado dovrà poi prendere l'occasione per sviluppare quelle considerazioni morali che superisce l'argomento. La morale nella scuola elementare non vuol mai essere insegnata come il catechismo, facendone una materia speciale di insegnamento, ma devesi spiegare *sperimentalmente* e quando se ne presentano l'occasioni propizie, le quali sono fornite in prima linea dagli avvenimenti *veri e reali* che succedono nella scuola, nel comune ecc., in seconda linea dalla lettura, dagli esercizi di comporre, dalla storia, ecc.

---

### CALLIGRAFIA.

Il fascicolo 8° della *Rivista Scolastica* di Napoli riproduce il giudizio già da noi emesso sui quaderni litografati (metodo Cobianchi) per l'insegnamento della calligrafia, e sulla convenienza di ritornare al carattere *italico* antico in sostituzione del moderno *inglese*.

D'altra parte la *Tribune des instituteurs* (di Parigi) pubblica un pregevolissimo studio di un docente sulla calligrafia, dalla quale togliamo alcune idee e considerazioni che ci pajono degne di tutta l'attenzione:

Coi principianti, esso dice, bisogna servirsi della lavagnetta e della matita d'ardesia, specialmente là dove usasi l'insegnamento simultaneo della lettura e della scrittura. Riesce facilissimo ai fanciulli di tracciare bene o male le lettere con queste matite, mentre l'uso della penna per essi è difficile ad apprendersi; infatti coprono intieri scartari di sgorbi prima di imparare a far bastoni e lettere: di più l'uso della lavagnetta permette di coltivare meglio l'abitudine della nettezza, e di cancellare le lettere mal riescite. Solo quando la mano dell'allievo sarà così educata si comincerà l'uso della penna.

Perfettamente d'accordo colla *Tribune*, aggiungiamo l'avvertimento che si deve invece escludere assolutamente in questi primordi l'uso

del gesso, il quale per la sua grossezza guasta la mano dello scolaro, ed inoltre non permette all'occhio di seguire esattamente il tracciato della mano. Le matite d'ardesia poi non devono essere troppo dure, come lo sono generalmente quelle in commercio: le sole da usarsi sono quelle fine rivestite di legno, fatte cioè a guisa dei lapis comuni.

*I modelli litografati negli scartari (come nel metodo Cobianchi) non dispensano il maestro dal dover eseguire lo stesso modello sulla tavola nera.* Per quanto sia perfetto il modello stampato, esso rimane lettera morta, perchè l'allievo non lo ha visto eseguire. È poi importantissimo che l'allievo veda come il maestro cancelli e rifaccia sulla sua tavola le lettere mal riuscite. *Perciò l'insegnamento della calligrafia deve essere collettivo ossia simultaneo per ogni classe, escludendosi assolutamente il metodo individuale, col quale ogni scolaro fa un esercizio diverso.* Al principiare della lezione il maestro deve richiamare le norme relative alla posizione del corpo di chi scrive, all'impugnatura della penna, all'inclinazione delle lettere ed agli spazii; poscia il maestro eseguisce sulla tavola nera l'esercizio stampato nel quaderno, o sul modello. Dopo alcuni minuti egli deve circolare nei banchi, colla penna alla mano, fermarsi ad ogni alunno, esaminare la posizione del suo corpo, cercare le cause dei difetti della scrittura, ed aggiungendo l'esempio al precetto, fare le volute correzioni sul quaderno di ognuno d'essi.

Si dirà che questo sistema rende impossibile al maestro di occuparsi di un'altra classe, o sezione quando una fa la calligrafia, mentrechè, coll'andazzo abituale, quando il maestro è trattenuto per una classe occupa le altre con questo esercizio. Ciò è vero fino ad un certo punto, ma si può menomare questi inconvenienti, coll'esercitare contemporaneamente due o più sezioni nella calligrafia sebbene con diversi esercizi. D'altronde è bensì vero che le teorie sono sempre alquanto difficili a tradursi in pratica completamente, ma l'abilità del maestro sta appunto in questo, di saper applicarle nella misura del possibile, modificandone l'applicazione a norma delle sue speciali circostanze.

**B.** Lavagnette perenne di collare meglio l'abitudine della nettezza e di cancellare le lettere mal riuscite. Solo quando la mano dell'allievo sarà così educata si comincerà l'uso della penna. Perfettamente d'accordo colla Vidua, aggiungiamo l'avvertimento che si deve invece escludere assolutamente in questi primordi l'uso

**La tomba non è muta.**

In morte di una giovane sposa e madre.

E maggio a te rideva: entro il sereno  
Del tuo profondo e vivo occhio fulgea  
E la nobile tua fronte cingea  
D'un placido baleno.

Maggio, austera poesia della vita,  
Mite nel gaudio e forte nel dolore,  
A te rideva col suo primo albore  
Ne la magion romita.

Ove il tuo nome ripetean due voci,  
Ambo amorose, con diverso accento,  
Ove l'ore qual zefiro, qual vento  
Scorrean liete e veloci.

Scorrean siccome ai vivido mattino  
Ala di cigno d'iridi ricinta  
Che via divora da l'amor sospinta  
Il liquido cammino.

Scorrean fidenti per l'ampia marina  
De l'esistenza e nascondeva de l'onda  
L'arco al tuo sguardo la solinga sponda,  
Ove il pensier declina.

Sovra il tuo capo il ciel puro, festante  
Il sole e l'aura profumata, in petto  
Duplice il foco d'un gentile affetto  
E la speranza innante.....

Perchè le braccia rigide, protese  
Oltre il confine del sentier natio  
Accennano che un subito desio  
Di morte al cor ti scese?

Perchè in grembo laggiù del camposanto  
Abbandonasti la persona bianca  
E non rispondi più, siccome stanca  
Del tuo, de l'altrui pianto?

E sposa e madre, quale immite arcano  
Fuvola a' cari tuoi? perchè quel riso  
Tanto soave sta sul labbro anciso

Da un'invisibil mano?

Quella destra perchè tanto operosa,  
Fredda, inerte si langue, ed il vivace  
De l'intelletto affaticar si tace

Caligine paurosa?

Ed il concesso palpito giurato  
E il santo orgoglio a la vegliata cuna  
Dunque per sempre asconderà la bruna

Voragin del passato?

E più non resta che memoria e pianto?  
Sogno la vita? immagine che sfuma,  
Come un bagliore in seno a densa bruma,

Bieco o sereno incanto?

Sogno l'amore? fremito fugace  
Che per l'anime passa e va perduto  
Nel vano intorno misterioso e muto,

Impromessa fallace?

E in mezzo a noi, fantasimi d'un giorno,  
Ond'è culla e sepolcro alto un mistero,  
Sta, come rupe, solo, immoto un vero —

Il duol — guatando intorno?

Quando gli uberi piani e i serpeggianti  
Irrigni stagni baciano i tramonti  
E su le vette indugiansi dei monti

Lontani e biancheggianti,

Quando ne l'aura pallida è diffuso  
Morbido, lento un alito di pace  
E la cura del di breve si tace

Ne l'animo racchiuso,

Un solingo la lieta ora perduta  
Piange sul fronte a un parvolo chinato  
E tu scendi su lor, celeste afflato,

La tomba non è muta!

## Letture di famiglia

### LA MAESTRA CELESTINA.

(Continuazione)

Il Comune aveva 400 anime, un parroco e due scuole miste tutt'e due, malgrado le raccomandazioni dell'ispettore che voleva si facesse una scuola maschile ed una femminile per tutte le sezioni, e ciò in virtù degli alti voleri di maestra Olimpia, cognata del sindaco, priora della parrocchia, e docente della sezione superiore, la quale, usando della sua autorità morale, non aveva mai voluto saperne di quelle seccature dell'abecedario, e voleva far scuola ad allievi già avviati. D'altronde essa aveva un mondo di buone ragioni per voler così; essa non era una maestra comechessia. In *illo tempore* aveva riportato la patente modello alla Metodica, quando insegnava il Ghiringhelli, era sempre stata tenuta per una persona di garbo, si vestiva di nero, e portava sempre gli occhiali, benchè, a dire delle male lingue, ci vedesse benissimo anche senza. Miope o nò quegli occhiali e quella veste nera, giunte ad una statura lunga, ed affusolata, ed i suoi quarant'anni battuti le davano un carattere di gravità ch'essa sapeva sfruttare a meraviglia.

Olimpia al momento di cui parliamo teneva ben d'occhio il concorso scolastico, volendo che la maestra della sezione inferiore fosse di suo gradimento e comprendendo che se da bel principio essa riesciva ad affermare la propria sovranità nella decisione del concorso, la maestra eletta le sarebbe poi sempre stata più o meno vassalla.

Quando seppe che la Celestina era in concorso, essa fece una smorfia significante. Queste maestre della scuola magistrale le erano antipatiche, pel gran motivo che avendo studiato di più potevano alle volte farla sfigurare. Mise subito pertanto in opera le sue cabale perchè non riuscisse. Raccomandò a sua sorella, la moglie del signor sindaco un'altra concorrente: una vera perla pel metodo, che ha già fatto vari anni di scuola, diceva essa, e la moglie girò al marito la raccomandazione. Poi si adoperò presso il municipale Bianchi, poi ai delegati scolastici, poi al parroco. Per non lasciar nulla di intentato andò dall'ispettore scolastico, Don Giacomo X<sup>mo</sup> curato del comune viciniore, e, maligna com'era, pensò aver trovato lo specifico per propiziarlo alla sua raccomandata; una persona religiosissima, sua amica di piena fiducia; poi volgendo abilmente il discorso altrove, e come parlando del più e del meno, parlò dello zio di Celestina, quel rozzone, un fanatico radicale, ed un paese radicale il suo,.... peccato per quella giovine, sarebbe una cara persona, ma già, con quell'esempio!... E poi, bisognava dirlo, anche la Magistrale aveva dato cattivi frutti in religione, ed avevano fatto bene a cambiare. Tutto questo lo diceva col fare il più innocente del mondo, per-



suasa com'era di essere una gran diplomatica. Il signor ispettore capì l'insinuazione maligna: gatta ci cova, pensò, ma le parole dell'impostora non mancarono di lasciare una qualche impressione nel suo animo, tanto che quando si trovò a dover dare il proprio preavviso, sulle quattro concorrenti, benchè la patente di Celestina fosse incomparabilmente superiore ad ogni altra, se la cavò col dirle « tutte egualmente eleggibili ».

Era già un successo per Olimpia, e si fece coraggio. La circostanza che seppe solo allora, che Celestina aveva una patente col massimo dei punti, non fece che raddoppiare la sua gelosia ed il suo zelo. Senza quindi lasciar trasparire che Celestina le era invisa, ciò che avrebbe fatto sospettare, essa raccomandava a più non posso un'altra concorrente, assicurando che per fare la scuola ai piccoli ci voleva una maestra pratica, e non novizia, si dovesse credere a lei che ne aveva fatto l'esperienza. Con tutto questo, guai che nominasse Celestina senza una parola di lode: anzi, quando, avesse fatto un po' di pratica, sarebbe proprio stata quella che ci voleva;... peccato! La diffamazione veramente abile, sapiente, non è mai discompagnata da qualche parola di lode!

\* \* \*

La Municipalità di Frassineto, riunitasi per scegliere fra le quattro concorrenti, era al suo completo. Il sindaco, i municipali Bianchi e Ferrari col segretario Nervo. La cosa avrebbe potuto essere sbrigata in due minuti, ma non fu così. Il Bianchi saltò su subito a dire che prima di far la delibera, poichè vi eran quattro concorrenti, si vedesse di ottenere un ribasso sullo stipendio. Se si poteva far l'economia di una cinquantina di franchi, che bisogno c'era di pigliar le cose in furia? Non era abbastanza carico di spese il comune? due scuole, il medico condotto, il supplemento alla rendita del beneficio parrocchiale, la causa in corso, il testatico salito a fr. 3,50, il fuocatico a 9, era un'affar serio, e bisognava far economia fino all'osso. Tutta questa eloquenza era abbastanza inutile, perchè i suoi due egregi colleghi erano già del medesimo parere prima che parlasse. Fu risolto di sospendere ogni deliberazione ed intanto di incaricare il sindaco a far delle trattative coi singoli concorrenti per ottenere un ribasso. Va senza dirlo che questa risoluzione non fu messa a verbale. Il segretario però l'aveva disapprovata.

Bravo giovane che aveva intrapreso anni addietro lo studio dell'avvocatura e lo aveva smesso avanti di finire, un po' per strettezza di mezzi ed un po' per non sentirsi nessuna vocazione per l'arte sofisticata e corruttrice del foro, egli aveva una vasta istruzione, cui non noceva la sua esagerata timidità e diffidenza di se stesso, e con essa aveva idee larghe, progressive ed indipendenti. Per lui era un delitto bell' e buono ed un'azione perfida il frodare i maestri di una parte del loro miserabile onorario, e diceva che le economie dovevan farsi in tutt'altri rami dell'amministrazione comunale.

Diceva così per dovere di coscienza, persuaso di non essere ascoltato, non già che non fosse molto stimato dai suoi concittadini, ma perchè sapeva essere più facile, come diceva lui, vincere una battaglia che un pregiudizio.

Il Sindaco si adoperò subito ad adempire la sua legazione, parlando alle maestre. La prima interrogata fu l'amica di Olimpia, che dopo essersi consultata con questa accettò subito. Olimpia gongolava in secreto, e già si rammentava, parlando col Sindaco, che essa aveva già aiutato altre volte il comune in tali frangenti. Infatti essa era una di quei docenti, di vergognosissima memoria come traditori dei loro colleghi e della patria, che nel 1874, quand'era uscita una legge di aumento dello stipendio dei maestri, che ne fissava il minimo a 600 franchi pei maschi e a 500 per le femmine, avevano portato attorno, essi stessi, una petizione al Gran Consiglio perchè revocasse quella legge, e si tornasse all'antico stipendio di 250 e di 300 franchi. Essa non fu la sola di questi sciagurati: molti altri maestri si erano prestati alla vile manovra.

A Celestina pure venne fatta la proposta. Essa non fece che chieder tempo per consigliarsi — collo zio, s'intente —. E lo zio le disse di accettare!

— Trecentocinquanta franchi son pochi è vero, ma tiri fuori le tue spese, ed andando con economia puoi portarne a casa. Il burro lo prendi qui in casa, è tanto di risparmiato, e così pure prendi un poco di mazzetta, salsicce, lardo, un po' di carne secca, sai bene, non guardiamo; Frassineto è vicino, e la domenica puoi venir qui; poi hai l'alloggio e la legna, almeno stai al caldo, e di sera puoi lavorare a tuo comodo, acconciar le tue robe e far di nuovo; se vuoi lavorare per gli altri, non mancano commissioni.

Celestina disse di sì.

Quando il sindaco portò l'ambasciata alla Municipalità (due delle concorrenti avevano rifiutato e chiesto le loro carte), l'affare parve deciso ed era a prevedersi la vittoria per l'amica di Olimpia. Ma questa aveva fatto i conti senza il segretario, che in quel giorno era più nervoso del solito. Benchè la legge non gli desse voto nemmeno consultivo nel Municipio, egli era ascoltato, dicemmo, ed esso disse energicamente che non si voleva guardare a chiacchiere di donne ma alle patenti. Fu contraddetto dal sindaco, si riscaldò, gridò, montò sulle furie.

— Bell'onore che si farebbe anche il paese. Rifiutare una patente come quella di Celestina, che non se n'era mai vista una eguale. Passeremo per un branco di rozzoni, ecco tutto! Una vergogna per noi ed un'infamia verso quella povera giovine. Dopo avere studiato e fattosi onore a quel modo vedersi a chiuder l'uscio in faccia e preferitale una maestra mediocrissima, che non ha studiato il decimo di lei! Non facciamoci compatire, e facciamo onore all'ingegno, allo studio, alla saggezza, se vogliamo avere una buona scuola, che alla fine dei conti sono i nostri figliuoli che ne devono approfittare e non le comari del paese! —

Nel Ticino v'ha questo di particolare in tutti i corpi deliberanti, che

nessuno vuol metter fuori la sua opinione con franchezza, e se ve ne ha uno che batte fermo, ha tutte le probabilità che gli altri vadano dietro. Due municipali dapprima, poi anche il sindaco si lasciarono tirare dal segretario. Poichè se l'era pigliata tanto al fegato la responsabilità era tutta sua, e toccava a lui a sopportare le vendette di monna Olimpia.

Celestina fu dunque eletta, a voto unanime, (mezz'ora prima li aveva tutti contro), maestra di Frassineto.

Un mese dopo, il 15 novembre 187... Celestina doveva entrare nelle sue funzioni di maestra. Ho detto che oltre il suo stipendio, ridotto al lumicino, essa doveva avere l'alloggio; anche la legna doveva essere fornita gratuitamente dal Comune, eccellente prospettiva per essa che si lagnava sempre d'aver freddo. Alcuni giorni prima di cominciare la scuola essa andò adunque a Frassineto per prendere possesso del suo *appartamento*. Ingenuamente essa aveva sempre creduto che le sue camere dovessero essere nella casa comunale, dove c'era la scuola, ma un brusco disinganno l'aspettava.

La signora Olimpia, furibonda per la sua sconfitta, dopo aver esaurito il dizionario delle contumelie contro la municipalità e l'abborrita rivale, a mente più calma aveva architettato il modo di tormentar tanto la Celestina da farle dare le demissioni, volere o volare per la fin d'anno. I mezzi da impiegarsi all'alto scopo non le ispiravano grandi scrupoli. Il primo andava da sè, doveva essere la calunnia; non le aveva detto il cognato sindaco che il successo di Celestina era dovuto al segretario Nervo? non c'era che pigliar la palla al balzo e cominciar subito a lavorare di insinuazioni maligne; ma questo non era tutto; bisognava procacciarle subito qualche miseria ed a ciò si prestava mirabilmente la faccenda dell'alloggio. Nella casa comunale aveva sempre abitato una sola maestra, e c'erano all'uopo due stanzette abbastanza convenevoli. In una, che serviva da cucina c'era un camino, un treppiede, una panca ed un tavolo di peccia ed una sedia di paglia, c'era nell'altra un tavolino ed un attaccapanni di peccia, e due sedie presentabili; il rimanente del mobigliare ce lo aveva sempre messo la maestra. Toltone la povertà dell'addobbo, quelle stanze erano ancora un gran che per Frassineto, dove i quattro quinti delle case eran di legno. Esse avevano soprattutto il pregio di una bella vista sulla campagna, e questa circostanza non era sfuggita a Celestina. Ma l'uomo propone... e l'intrigo dispone. La signora Olimpia pensò che quelle stanze le poteva ben occupare lei. Infatti chi poteva obbligarla ad alloggiare in casa sua. Anche essa era stata nominata colla clausola sacramentale dell'alloggio *gratis*, e d'altra parte la *sua* casa non era poi tanto sua. Un fratello ch'essa aveva, dopo esser stato molti anni in Francia era rimpatriato e parlava di menar moglie; egli aveva pagato pel passato vari debiti paterni, con tanto d'ipoteca sulla casa, e glie ne avanzava per dire che il padrone era lui. È vero

che con Olimpia era sempre andato d'accordo a tutto scapito di due altre sorelle nubili che facevano la contadina (son gli stracci che vanno alla folla, diceva il segretario Nervo), ma tanto c'era un motivo sufficiente per pretendere le due stanzette in casa comunale.

Batti e pesta Olimpia ebbe le stanze, e si affrettò di adobbarle in modo da fare tutto il dispetto possibile alla sua collega se alle volte fosse poi venuta a trovarla. Vi portò un cumò di noce, uno specchio a cornice dorata un porta catino di ferro, un bel letto adorno di una sovracoperta di lana gialla colle frangie e di origlieri col pizzo, sante immagini, statuette di terra d'Otranto, e tutto quando potè raccogliere di gingilli, infine misè un tappeto a squame, fatto di cascami d'abiti vecchi, sul tavolo di peccia, e fece il cuscino per le sedie. La sua ambizione ne trionfava, e quando veniva qualcuno a vederla si dava un sussiego di gran dama, camminava con tutta compostezza, stringeva le labbra e socchiudeva gli occhi come una gatta carezzata.

Quanto a Celestina la Municipalità decise di cercarle un alloggio pur che sia, e dopo lunghe pratiche, non senza il consiglio di Olimpia, della *sindachessà* e delle *municipalesse* fu deciso di affittarle una stanza nella casa del Livornese. La delegazione scolastica era incaricata di apprestarla e di introdurvi la nuova maestra.

Delegati scolastici erano appunto Nervo e il Livornese. Era costui un marronajo che da giovane aveva tenuto banco a Livorno, come ora il suo figlio e come prima il suo padre, il suo avo ed i più remoti suoi antenati a memoria di generazioni. Suo avo anzi vi aveva ereditato da un prozio che aveva fatto fortuna, ed intascato una diecina di mille ducati, aveva fatto fabbricare un *palazzo*, come chiamavano in paese a quella casaccia, e si era mangiato il resto in litigi ed in bagordi. (Era il tempo dei temperanti nostri vecchi, quando il vino lo comandavano uno stajo per volta).

Il giorno che la maestra doveva installarsi (la parola non è punto pulita, ma è usata), il segretario Nervo pensò bene di svignarsela; questione di non arrossire nel presentare ad una docente quella stamberga: fu dunque il Livornese che fece gli onori della casa.

Ahimè, povera Celestina, che disinganno! Essa aveva sognato una finestra alta sulla campagna verde, rallegrata dal sole, e dalla vista del cielo, veniva introdotta in uno stanzone... oh appunto sentiamo la descrizione che ne sta facendo il Livornese:

— Vede, signora maestra, l'abbiamo sbiancato apposta per lei, è suolata di mattoni, ma non rende freddo, perchè c'è la cucina sotto che scalda, e qui in questa parete passa il camino ehe è sempre acceso, fuorchè la sera, che allora stiamo nella stufa; qui ci ha il focolare, è grande come vede, e ci può mettere due pajuoli comodamente; queste finestre sono molto allegre, può vedere tutti quelli che passano di sotto, e se ha pazienza di mettervi le tende quelli di facciata non le potranno guardare nella scodella;

qui ha tutto il posto di mettere un bel letto: i cavalletti e gli assi li faremo portar noi, dica dove dobbiamo metterli, qua o colà? Qui poi c'è l'armadio, badi come è grande.

La povera Celestina era rimasta lì come annichilita, ed andava completando nella sua mente la descrizione della stanza, coll'aggiungervi i dettagli che il degno ospite credeva bene di omettere. I mattoni vecchi di più d'un secolo erano mezzo consumati, tutti in dissesto, rotti in buona parte, e le tracce di una recente scopatura fatta con una scopa di betula attestavano l'impossibilità di levarne la polvere. Davanti il fuocolare si avrebbe potuto versare una brenta d'acqua senza che scappasse, tanto il calpestio aveva distrutto la livellatura. Il camino doveva fare un gran fumo a giudicare dal nero che faceva capolino a traverso la recente mano di bianco che avevan dato alla stanza. Due finestre allineate, affatto quadre, guardavano sopra la strada, e di contro c'era un'osteria in una casaccia che s'alzava un piano di più, tutta bianca, e che quasi all'altezza delle finestre di Celestina portava scritto a grandi caratteri azzurri: *Osteria vino birra e gazzosa*. A dritta dell'osteria si vedeva una casupola di legno, a sinistra una stalla. In alto si poteva scorgere un lembo di cielo, che finiva di dare a quella stanza la profondità di una tomba.

Celestina era sbalordita. Uno sgomento immane le era piombato sul cuore e le toglieva la forza di reagire, di protestar. Cercava nella sua mente e non trovava un'idea da esprimere, un ragionamento da opporre al suo ospite; le pareva che la sua sorte fosse così decisa da un fato irrevocabile. Solo quando si trovò fuori del villaggio, sulla strada che metteva a casa sua, serpeggiante fra i giganteschi castagneti, le cui foglie ingiallite erano rapite in grandi vortici dal vento autunnale e l'aria vibrata le penetrò profondamente nelle viscere, le parve ricuperare la sua ragione, vedere intiera la triste verità. Il suo cuore generoso, incapace di alcun cattivo pensiero non le suggeriva nessuna recriminazione, non le diceva nemmeno che fosse vittima di un intrigo, ma le preconizzava che ben tristi sarebbero stati i giorni che avrebbe dovuto passare in quella camera sinistra. I suoi sogni passati, nati sotto il mesto cielo e nelle malinconiche celle della Scuola Magistrale di Pollegio, maturati nelle vacanze al cospetto della splendida flora del suo villaggio di adozione, le tornarono in folla alla mente, e gli occhi le si empiro di lagrime.

Ma quell'anima candida era già rassegnata.

(Continua)

## Necrologio sociale.

Avvocato **CELESTINO POZZI.**

Ecco un altro Patriota che alla Madre Comune ha dedicato corpo ed anima servendola devotamente nelle armi e nelle Magistrature, finchè, pur contro suo volere nè stanco e colla coscienza di doveri fedelmente compiuti, si riconcentrò nel proprio studio e ne' suoi privati negozj.

Celestino Pozzi nato a Giumaglio nel 1820 e decesso a Maggia il 21 febbraio ultimo scorso, sorge in tempi in cui la sacra face accesa da Franscini non rischiarava ancora nel nostro Cantone la via ai primi passi dell'adolescenza. Pure la sua mente ancor tenera s'accorse che l'Abbici del curato non bastava a preparare l'avvenire a cui aspirava; onde volenteroso si affidò al Collegio d'Ascona a compirvi il corso classico letterario per passare al filosofico a Como ed allo studio della giurisprudenza a Pisa dove ottenne laurea dottorale.

Fu avvocato, ma piuttosto conciliatore che battagliero nel Foro e n'ebbe maggiori soddisfazioni e titoli di riconoscenza e di affetto.

Per varj periodi fu deputato al Gran Consiglio con voto e parola costantemente in ordine alle istituzioni ed ai principi progressisti. In seguito fu giudice del Tribunale Supremo d'Appello, dove pel primo aperse il seggio di Presidente della Camera criminale dirigendovi sagacemente le Assise e gli alti giudizi.

Ma a noi incombe di segnalare specialmente il compianto socio Demopedeuta nella carica di Ispettore scolastico del Circondario che comprendeva tutta la Vallemaggia, carica coperta ed esercitata con zelo ed attività non comune per quasi trent'anni. E per non scendere ad altri particolari, a tutta lode dell'Ispettore Pozzi ci basti ricordare che quando nelle operazioni di reclutamento delle patrie milizie era soggetto d'esame il grado d'istruzione delle singole reclute la Vallemaggia fu quella che diede il minor contingente di analfabeti. Chi non sa quanto dipenda dalla sorveglianza e dall'energia dell'Ispettore l'assidua frequenza di tutti gli obbligati alla scuola? Oh! gli è certo che il viso gioviale dell'Ispettore Pozzi non era mai nuovo alle Delegazioni municipali, ai maestri ed agli allievi tutti, e quanto dolce ed amorevole nel consigliare e nel correggere, altrettanto severo ed intransigente si mostrava sulle mancanze ingiustificate alla scuola.

Possa questo breve cenno contribuire a mantener viva ed onorata la memoria di un sì distinto amico della Popolare Educazione e possano i suoi successori specchiarsi in lui onde mantenere le scuole della Vallemaggia all'altezza ed all'onore a cui le condusse l'Ispettore avvocato Celestino Pozzi.

L'amico e già collega

D. P. P.

## CRONACA.

**Il lavoro manuale nelle scuole.** — Pare impossibile ma da qualche tempo in quà nelle riviste pedagogiche di Francia, d'Italia e di Svizzera non si parla d'altro. I lavori manuali sono all'ordine del giorno nelle due americhe, in tutto il Nord dell'Europa, nei paesi già citati, in Ispagna e dappertutto. Chi scrive che aveva già pubblicato nell'*Educatore* del 1885 una recensione in proposito ha molto modificato le sue idee d'allora in poi, e stà preparando un articolo in proposito.

**Il nuovo *Educatore*** (di Roma) riporta dal nostro articolo sul *Conto Reso del Dipartimento di Pubblica Educazione* tutta la parte che si riferisce agli *asili infantili*. Egli è che è un argomento sul quale, pur troppo abbiamo toccato giusto!...

**Gli stipendi dei docenti in Italia.** — La legge 11 aprile 1886 che entra in vigore attualmente ha così stabilito gli stipendi dei maestri elementari in Italia:

CLASSIFICA			STIPENDIO		CONTRIBUTO	
Categoria	Grado	Classe			AL MONTE PENSIONI	
			Vecchio	Nuovo	Personale	Comunale
<i>Scuole maschili e miste.</i>						
Urbana	Superiore	1	L. 1320. —	L. 1320. —	L. 39.60	L. 66. —
		2	» 1100. —	» 1100. —	» 33. —	» 55. —
		3	» 990. —	» 1000. —	» 29.80	» 49.67
	Inferiore	1	» 990. —	» 1000. —	» 29.80	» 49.67
		2	» 880. —	» 950. —	» 27.10	» 45.17
		3	» 770. —	» 900. —	» 24.40	» 40.67
Rurale	Superiore	1	L. 880. —	L. 900. —	L. 26.60	L. 44.33
		2	» 770. —	» 580. —	» 23.90	» 39.83
		3	» 660. —	» 800. —	» 21.20	» 35.33
	Inferiore	1	» 715. —	» 800. —	» 22.30	» 37.17
		2	» 605. —	» 750. —	» 19.60	» 32.67
		3	» 550. —	» 700. —	» 18. —	» 30. —
<i>Scuole femminili.</i>						
Urbana	Superiore	1	L. 880. —	L. 1056. —	L. 28.16	L. 46.93
		2	» 733.33	» 800. —	» 23.46	» 39.11
		3	» 660. —	» 800. —	» 21.20	» 35.33
	Inferiore	1	» 660. —	» 880. —	» 21.20	» 35.33
		2	» 586.66	» 760. —	» 19.33	» 32.22
		3	» 513.33	» 720. —	» 17.47	» 29.11

<i>Rurale</i>	Superiore	1	L. 586. 66	L. 720. —	L. 18. 93	L. 31. 55
		2	» 513. 33	» 680. —	» 17. 07	» 28. 44
		3	» 440. —	» 640. —	» 15. 20	» 25. 33
	Inferiore	1	» 776. 66	» 640. —	» 15. 93	» 26. 55
		2	» 403. 33	» 600. —	» 14. 07	» 23. 44
		3	» 366. 66	» 560. —	» 12. 93	» 21. 56

### Sottoscrizione

#### per un monumento in onore del Can. Ghiringhelli.

Importo delle Liste precedenti: V. *Educatore* n.° 6 fr. 375 50

4.ª LISTA. = (Del collettore sig. D.ª A. *Pioda*). Avv. Luigi Pioda, — fr. 10 — D.ª Alfredo Pioda, 10 — Romerio avvocato Pietro, 10 — Rusca Luigi fu Franchino, 20 — Prof. Achille Magni di Cremona, 20 — Prof. Simona, 5 — Bacilieri Enrico, 10 = fr. 85. —

5.ª LISTA. (Del collettore sig. *sindaco avv. Molo*). Molo Gius. fu Giulio, fr. 5 — D.ª C. Fratecolla, 2 — Gius. Andreazzi, 3 — Gius. Gorla, 1 — C. Salvioni, 5 — Fratelli Rondi, 2 — Silvio Chicherio, 5 — Avv. F. Rusconi, 5 — Gius. Ravizza, 1 — Ing. Fulg.º Bonzanigo, 5 — Felice Flori, 5 — Andrea Odone, 2 — C. Bontadelli, 1 — C. A. Chicherio, 5 — Gemetti giudice, 1 — Martignoni Angiolo, 2 — Tebalduino Taragnoli, 2 — Antonio Lussi, 2 — Carlo Balestra, 1 — Gius. Bunioli, 1 — Gatti Enrico, 0. 50 — Famiglia Pusterla, 15 — C. Andreazzi, 5 — *Comune di Bellinzona*, 50 — Gius. Ruffoni fu G., 2 — Gobbi Donato maestro, 5 — C. Nadi, 1 — Emilio Tanner, 2 — N. N., 1 — N. N., 0. 50 — Weit C., 1 — B. Nadi, 2 — Tranquillo Venzi, farm.º, 5 — Balestra Battista, 1 — Evaristo Molo, 2 — Bernardoni Battista, 1 — C. Melchiorri padre, 1 = fr. 151. —

6.ª LISTA. = (Del collettore sig. Direttore *Vannotti a Luino*) Prof. G. Vannotti, fr. 10 — Prospero Rusca fr. 3 — R. Maspero, 3 — P. Defilippis, 1 — Gius. Arnoldi, 1 — Giov. Sganzi, 0. 50 — Frepp G., 0. 50 — E. Mordasini, 3 — E. Orelli, 1 = fr. 23. —

7.ª LISTA. = (Del collettore sig. D.ª A. *Demarchi*.) La Municipalità di Astano per le scuole, fr. 10 — Dott. Ag. Demarchi e famiglia, 5 — Vannotti Franc., 2 — Sciolli-Grassi Amalia, 0. 50 — Grassi Giacomo maestro, 1 — Giuseppina Deambrosi, 0. 50 — P. Grassi, 1 — B. Fugazza, Curio, 1 — Avv. G. Avanzini, 2 — Pedrotti Pietro, 2 — M. Vannotti, 0. 50 — Ballinari Pietro, Termine, 2 — Ballinari Giovanni, id., 0. 50 — Ballinari Bernardo, d.º Barba, 0. 25 — Ballinari Giov., 0. 25 — Ballinari Pietro Resiga, 0. 20 — Ballinari Pietro Fornas, 0. 50 — Terruggia Pietro, 0. 50 — Piffaretti Attilio, guardia, 0. 50 — Laghi Natale, 0. 50 — Rossinelli, ricevitore, 1 — Gagliardi Gius., 0. 50 — Gagliardi Marianna, 0. 25 — Krebs Giuseppina, 0. 50 — Alberto Gio. Domenico, 0. 50 — Alberti Giacomo, 0. 50 — Vanoni Cesare, Ponte Cremenaga, 0. 30 — Tomasina Franc., ricevitore, 0. 50 — Cossi

*Da riportarsi fr. 634. 50*



Riporlo fr. 634. 50  
Isidoro, 1 — Campiotti Luigi, 0.30 — Malinverni Celeste, 0.50  
— Ferrari Maria, 0.20 — Ferrari Angiolina, 0.20 — Gado S. A., 1  
— Chardonet Alessandro, 1 — Ramponi Adele, 1 — Crivelli  
Francesco, 0.40 — Catterina Trezzini, 0.20 = . . . . . fr. 40, 55  
Inviati direttamente al prof. Nizzola dal prof. arch. G. Fra-  
schina, fr. 10 . . . . . = „ 10. —

Totale fr. 685. 05

### Sottoscrizione

per un ricordo al Dott. Severino Guscetti

(iniziata dal suo convallerano E. Motta).

Importo delle precedenti offerte: V. *Educatore* n.° 6 . . . . . fr. 112. —  
D.° Alfredo Pioda, *collettore*, fr. 5 — Prof. Achille Magni di  
Cremona, 20 — Prof. Simona, 5 = . . . . . „ 30. —  
Stefano Celio, *collettore*, fr. 1 — Eugenio Gobbi, 2 — Gobbi  
Carlo, 1 — Croce Emanuele, 1 — Giannini Pietro, 1 — Juri  
Emilio, 1 — Mottini Andrea, 1 — Dalessandri Alfonso, 1 —  
Guscetti Antonio, 1 — Jelmini G. A. fu B., 1 — Carlo Fry, 1 —  
Curonico Luigi, 1 — Pedrolì Cipriano, 1 — Jelmini G. A. fu  
G.°, 2 — G. A. Gobbi-Pancaldi, 1 — Giannini Andrea, 1 —  
Guscetti Pietro, 1 — Pedrolì Giacomo, 1 — Ambrogio Celio, 1 —  
Croce Giosuè, 1 — Soldini Giacomo, 2 — Borioli Severino, 1 = fr. 25. —

Totale fr. 167. —

### PICCOLA POSTA.

Sig. V. *Luino*. Grazie tante: è una stretta di mano! Ma è un errore del Sole. Non si tratta già di Wese (Svizzera) che non esiste, ma di Naas (Svezia)!

Sig. Prof. B. G. *Faido*. Animo! si faccia vivo.

X. Y. *Lugano*. Ti pare? Lascialo un po' stare povero Pierino. Ah! ah!.....

Sig. B. G. B. maestro: C. — Coraggio!

Signori A. N. a T. e maestro P. M. a S. Perchè non mi rispondete?

Sig. C. S. a C. La novella è bellina, e a tempo debito..... Adesso c'è carne al fuoco per un pezzo. In ogni modo, grazie!

Sig. L. B. a B. Non si poteva dir meglio, e ne farò tesoro, colle dovute cautele, s'intende. Sono impaziente fare sua più intima conoscenza.

Signorina S. maestra. — Ho riso per due giorni. Lei ha toccato giusto. Dell'aritmetica vorrei pur dire qualche cosa, ma è una questione delicatissima. Quanto al canto, veda la promessa nel corpo del fascicolo. Mandi dell'altro!

### AVVERTIMENTO.

Il numero 7 dell'*Educatore* non potè essere pubblicato col 1° corr. per malattia del Capo di redazione. Abbiamo pensato bene di riunirlo col N. 8 in un solo fascicolo. I signori associati ci avranno per scusati di questo incidente.